

Commentary, 3 ottobre 2014

## QUALE NATO DOPO CELTIC MANOR? DIFESA O SICUREZZA COLLETTIVA?

GIAMPAOLO DI PAOLA

**L**l segretario generale della Nato uscente, Anders Fogh Rasmussen, ha definito il Summit di Celtic Manor come il più importante della Nato dalla caduta del Muro di Berlino (1989). L'iperbolismo della definizione è certamente comprensibile da parte del SG uscente che chiude il suo mandato con questo summit e ne esalta i risultati quale visibile e conclusiva eredità del suo quinquennale periodo di guida al timone dell'Alleanza.

Certamente il Summit di Celtic Manor è stato di grande rilevanza alla luce della crisi Ucraina che ne ha inevitabilmente e obbligatoriamente condizionato lo sviluppo e gli esiti delle conclusioni. Indipendentemente dalle valutazioni sui perché e sulle responsabilità degli sviluppi della crisi ucraina, è innegabile che per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale, anzi la seconda, considerando la Georgia uno stato, la Russia, abbia cambiato in Europa, con l'uso della forza, i confini di un altro stato sovrano annettendosi parte del suo territorio, la Crimea, e intervenendo con forze militari all'interno dello stesso, nel Donbass, per condizionarne, con la forza, le dinamiche politiche interne e le scelte di

posizionamento internazionale, tutto ciò in violazione del diritto internazionale e dei principi fondamentali dell' "Helsinki Act" sottoscritto dall'Urss di cui la Russia è Stato erede internazionalmente riconosciuto.

Un'azione di tale gravità e le argomentazioni giustificative di Putin di difesa e protezione delle popolazioni russofone abitanti quelle regioni hanno inevitabilmente, e più che comprensibilmente, risvegliato le paure dei paesi alleati dell'Est europeo e le preoccupazioni dell'Alleanza a fronte di un nuovo e anche aggressivo assertivismo della Russia nei riguardi del suo Occidente vicino. Poiché la difesa collettiva rappresenta uno dei tre Core Tasks della Nato così come definiti nel nuovo Concetto Strategico di Lisbona e pietra angolare della postura difensiva dell'Alleanza, è stato giusto e inevitabile che il Summit di Celtic Manor riaffermasse con forza l'impegno alla sicurezza e difesa di tutti gli alleati e nel caso specifico di quelli Baltici e dei paesi dell'Est Europeo, che più si sentono minacciati dal nuovo atteggiamento russo. La rassicurazione politica e militare di questi alleati è indispensabile per salvaguardare la credibilità e quindi la *raison d'être* dell'Alleanza. Da



qui l'approvazione e la rapida attuazione del "Nato Readiness Action Plan" che consiste nel rafforzamento della presenza e della postura militare dell'Alleanza nelle sue aree nord-orientali.

Certo la vittima più illustre di questa crisi, a parte l'Ucraina, è stata, per il momento e per un prevedibile futuro, il partenariato strategico tra Nato e Russia. Era inevitabile che ciò accadesse nel breve- medio periodo ma sarebbe tragico se divenisse irreversibile. Molto, moltissimo dipenderà dalla Russia ma anche da parte alleata è essenziale non ricadere nella tentazione di considerare la Russia come una nuova Unione Sovietica, quindi un nemico come ai tempi della Guerra fredda, secondo molti commentatori occidentali, e lo stesso Putin, una benvenuta e benedetta ancora di salvezza per rigiustificare e rivitalizzare la Nato.

Sarebbe un errore strategico per svariati motivi: *in primis* perché l'Alleanza non ha bisogno di un nemico con la N maiuscola per il perché della sua esistenza. La Nato è una libera alleanza di paesi democratici basati su valori liberali che questi valori vogliono proteggere e difendere prioritariamente con la forza della politica e del diritto ma anche con quella militare quando necessario ed indispensabile. Secondariamente perché ci piaccia o meno non avremo mai un teatro Europeo stabile e pacificato senza un nuovo e diverso rapporto con la Russia che del teatro Europeo è attore imprescindibile. Inoltre perché l'Alleanza rappresenta la più evidente manifestazione politico-militare di quel legame transatlantico che costituisce essenza dell'Identità Occidentale e il solo strumento credibile della nostra sicurezza. Non è senza un motivo se i nostri alleati europei nord-orientali non hanno cercato rassicurazione nell'Unione Europea di cui sono membri ma nell'Alleanza. E infine perché gli scenari di crisi e conflittualità che circondano l'Alleanza non riguardano solo l'Est, dove fermezza e

deterrenza sono strumenti visibili e ben comprensibili per un potenziale avversario, bensì, e ancor più pericolosamente, il Sud e il Sud-Est ove si sviluppano conflittualità e minacce asimmetriche e ibride meno facilmente prevedibili, affrontabili e risolvibili, anche per la natura spesso irrazionale e terroristica delle minacce e che richiedono un impegno rafforzato e prolungato nel tempo di sicurezza collettiva e cooperativa con i paesi del sud del mondo, molto spesso diversi da noi per storia, cultura, radici religiose e abitudini di vita.

Il terzo punto di cui ho fatto prima menzione, chiama direttamente in causa gli alleati europei. Il legame transatlantico, così essenziale per la nostra sicurezza, presuppone un maggior bilanciamento dei due contraenti. Questo maggior bilanciamento è ancor più necessario in prospettiva stante il riposizionamento americano verso il Pacifico. Obama lo ha ricordato apertamente a Celtic Manor, chiamando gli alleati europei a maggiori responsabilità nella sicurezza e difesa. La crisi economica che attarda l'Europa pesa certamente oggi sulle realistiche possibilità delle spese di difesa europee, ma gli impegni sottoscritti al summit gallese parlano di possibili e più realistici sforzi nel decennio da parte europea via via che si svilupperà la crescita. Ma la dimensione della spesa europea della difesa, per quanto accrescibile in futuro, non potrà mai prescindere da una vera razionalizzazione della spesa stessa e quindi da un vero e accresciuto impegno politico per una più integrata politica di difesa europea. Questo sforzo va certamente portato avanti ora, sotto la spinta della carenza di risorse, ma va continuato e finalizzato domani, anche quando, auspicabilmente, la pressione delle scarse risorse sarà meno forte, perché solo attraverso una più integrata Politica di difesa europea, sarà possibile per gli europei rendere la UE un attore credibile e rilevante della politica internazionale e un partner forte, ascoltato e influente del legame e della politica transatlantica.